

## ***Saluto del Presidente Gian Vito Graziano alla Cerimonia di consegna del Premio di Laurea AVUS 6 Aprile 2009***

Autorità, gentili Signore e Signori, cari studenti, sono passati cinque anni dal terremoto che sconvolse L'Aquila e l'Abruzzo, ne sono passati due da quello dell'Emilia Romagna, due eventi così drammatici che, pur nell'incapacità tutta italiana di pianificare azioni e strategie, avevamo creduto che avrebbero finalmente posto le basi per una efficace politica di prevenzione sismica.

Una politica che avrebbe dovuto dosare gli interventi necessari e che soprattutto avrebbe dovuto compiere passi importanti verso quella auspicata svolta culturale che deve coinvolgere la corretta informazione in occasione di eventi sismici e la formazione dei futuri cittadini, affinché imparino a convivere con il rischio.

Ma la sensazione che ho va purtroppo in direzione opposta. Mi sembra infatti che questo nostro strano Paese, non solo non abbia fatto nulla o quasi di tutto questo, ma abbia persino già dimenticato quei troppi morti, quelle terribili immagini dei crolli sotto i quali furono seppellite le speranze di tanta gente e le ambizioni di tanti studenti e delle loro famiglie.

Vi chiederete perché faccio questa amara considerazione.

La faccio perché non mi sembra che la classe politica si sia dimostrata da allora più attenta alle politiche di prevenzione e di riduzione del rischio, se ancora, davanti al ripetersi non solo delle migliaia di terremoti che interessano la nostra penisola, ma davanti persino ai crolli strutturali di edifici di cui periodicamente abbiamo notizia, c'è chi nelle aule parlamentari ritiene non solo di non presentare un piano antisismico o di studiare strategie di intervento, ma che si possa persino tornare all'aberrante utilizzo della sanatoria, contrario non solo alle istanze di sicurezza, ma anche a quelle del rispetto delle regole e della legalità.

La faccio perché nonostante le prerogative culturali ed il potenziale contributo che le discipline geologiche possono fornire, la situazione della cultura geologica italiana resta drammatica, persino prossima all'estinzione, in funzione di una non sostenibilità di molti corsi di laurea e degli stessi dipartimenti di Geoscienze. I finanziamenti per la ricerca di base sono quasi azzerati, la metà delle scuole di Dottorato dovranno chiudere e i docenti di Scienze della Terra, che nel 1998 erano circa 1250, si stanno riducendo drasticamente, con proiezioni al 2018 che indicano un calo sino a circa 900 unità. Per non parlare poi dei programmi scolastici in cui le Scienze della Terra sono in posizione ancillare.

La faccio perché mentre nel resto d'Europa e del mondo per consentire lo sviluppo economico e sociale delle nazioni si rilanciano i Servizi geologici, in Italia gli si tagliano i finanziamenti utili alla sopravvivenza, lasciando tra le tante incompiute quella cartografia geologica del territorio nazionale ancora ferma al 40% di copertura. Come se avessimo un atlante d'Italia che dalle Alpi si ferma alla Toscana o dalla Sicilia raggiunga appena la Campania.

La faccio perché mi sembra che una parte del mondo dell'informazione, quel mondo che ha il compito etico di trasferire alla popolazione quelle informazioni che provengono dalla scienza, affinché si crei quella consapevolezza che declina azioni virtuose, che produca comportamenti di autotutela, che aumenti la cultura della prevenzione, troppo spesso insegue solo il sensazionalismo.

La prevenzione, quella della quale tutti parlano ma della quale solo pochi conoscono la reale essenza, è un fatto prettamente culturale, un atteggiamento virtuoso nei confronti dei limiti della conoscenza, che rende socialmente pronti al manifestarsi di un evento potenzialmente calamitoso. Ma un evento naturale diventa catastrofico, persino ancora più catastrofico, se manca la consapevolezza e se non sono state adottate tutte le misure, ancora una volta culturali prima che materiali, finalizzate alla riduzione del danno.

Rispondendo ancora del perché dell'amara considerazione iniziale, la faccio perché in questi anni non solo non stati messi in sicurezza i centri storici, ma neanche i nostri edifici pubblici, gli ospedali dove dovremmo essere curati e le scuole dove dovremmo rifugiarci nei casi di calamità, e sino a qualche tempo fa il tema era persino fuori dalle agende dei governi che si sono succeduti.

Eppure questo è il Paese dove ad avere problemi strutturali ci sono scuole, ospedali, persino caserme ed uffici pubblici, un Paese dove qualche mese fa il nostro Segretario del CNG Piero De Pari, con una lettera aperta di altissimo contenuto etico ha voluto esternare il disagio di un genitore, geologo di professione, che nel compiere come ogni mattina il gesto più amorevole e civile che un genitore possa svolgere, quello di accompagnare i propri figli a scuola ed affidarli all'istituzione scolastica, nel sentire, nel breve tragitto che separa la casa dalla scuola che i suoi figli frequentano, un notiziario radiofonico che avvisava di una scossa sismica di magnitudo 4.2 registrata pochi minuti prima dai sismografi della rete nazionale, ha dovuto assumere la decisione, al contrario di tanti altri genitori inconsapevoli, di tenere con se i figli, ritenendoli più al sicuro nel suo luogo di lavoro piuttosto *"che in quell'edificio scolastico nel quale, ogni giorno, essi passano ore, scoprendo cose nuove, confrontandosi con i propri compagni di classe, imparando ad essere fieri cittadini del domani"*.

Oggi siamo qui a parlare ancora di questo, di un Paese ricco di monumenti e centri storici, ma anche di catastrofi naturali che producono morte e devastazione, dove, mentre si continua a morire sotto i colpi di terremoti neanche molto severi, si discute senza mai entrare nell'essenza e nel rigore dei problemi per tentare di risolverli.

Esiste, è una certezza, la possibilità per l'uomo di non subire in modo passivo gli eventi della natura, appellandosi alle capacità della scienza e della tecnica per fronteggiarli e per trovare soluzioni efficaci per coesistere con le loro dinamiche.

Sono stato proprio ieri a Roma alla presentazione del libro di Silvia Peppoloni dal titolo *"Convivere con i rischi naturali"*. La Peppoloni è ricercatrice dell'INGV e si occupa, tra le altre cose, di pericolosità sismica. Nel suo libro ci ricorda che i grandi del passato ci rimandano alla nostra responsabilità, perché la difesa dai fenomeni naturali che possono arrecare danno all'uomo è nelle nostre mani, nostro è il compito di migliorare le nostre attuali condizioni di vita: *"Oggi siamo capaci di prevedere, con un certo grado di incertezza, l'insorgere e lo sviluppo nel tempo di alcuni fenomeni naturali, perché li conosciamo certamente meglio che nell'antichità, anche se per molti di essi continuiamo ad ignorare le cause primarie. Il progresso scientifico sta dimostrando che difendersi è possibile, con il monitoraggio accurato e continuo, con adeguati programmi di prevenzione, con un'oculata gestione del territorio, con metodi costruttivi idonei e ben tarati sulle caratteristiche di pericolosità di ogni zona del mondo. Il processo della conoscenza scientifica può permetterci, dunque, di raggiungere un rapporto più funzionale con la natura"*.

Abbiamo allora il diritto di aspirare a vivere dentro edifici sicuri, nei quali si può restare senza dover fuggire durante un terremoto, anche per quelli di più forte intensità?

Possiamo aspirare ad un'idea di futuro per il nostro bel Paese, senza condoni, senza perdere pezzi del nostro patrimonio storico, architettonico e persino archeologico, senza che i treni deraglino per le frane dando al mondo la peggiore delle immagini che un Paese a forte vocazione turistica possa dare di se?

E dove i nostri figli possano andare in scuole sicure e noi a lavorare in uffici sicuri?

La tecnologia e le professioni figlie della scienza ci offrono straordinarie possibilità di progresso e, come diceva Margherita Hack, «la scienza può servire anche quando prevede l'assoluta imprevedibilità».

Dicevo all'inizio di uno strano Paese, che, nonostante i tagli alla spesa, nonostante quelle incertezze che uccidono persino la speranza, si ritrova uomini ed istituti, centri di ricerca ed associazioni, mondo delle professioni e mondo dell'impresa, impegnati a trovare soluzioni per costruire un futuro.

Ma abbiamo bisogno di governi illuminati che abbiano la forza e la volontà di mettere in atto, e non solo di annunciarlo, un vero piano antisismico, che intendano le istanze di sicurezza realmente prioritarie, al di là degli slogan, e le affrontino senza rivendicazioni o appartenenze politiche.

Abbiamo anche bisogno di non dimenticare troppo facilmente le tantissime tragedie che ci hanno investito, perché è vero: siamo un popolo che dimentica, un popolo umorale, capace di grandi slanci a tragedia avvenuta, ma che poi nel quotidiano ritiene che queste cose accadano vicino a noi, ma non a noi, che ritiene che qualcun'altro debba fare qualcosa, non certo noi stessi.

Ed invece occorre che ciascuno di noi, consapevolmente e responsabilmente, faccia la propria parte, svolga il proprio ruolo e compia la propria missione. Con umiltà, ma anche con autorevolezza, con quell'autorevolezza che proviene proprio dallo svolgere correttamente il proprio ruolo.

Il Consiglio Nazionale dei Geologi sulla questione si è molto interrogato, ha studiato strategie, ha individuato le azioni da compiere per assolvere al proprio ruolo istituzionale e sta ora lavorando per dare il proprio contributo, mirato soprattutto ai temi della conoscenza e della consapevolezza da fornire ai cittadini.

Sul fronte del rischio sismico sta svolgendo una incisiva azione tecnico-politica in seno alla commissione tecnica che opera dal 2011 presso il Dipartimento della Protezione Civile, presieduta dal direttore dell'Ufficio Rischio Sismico e Vulcanico.

Sta anche studiando come meglio associare la microzonazione alle condizioni limite per l'emergenza (le cosiddette CLE), fondamentali nella prevenzione sismica perché consentono di definire per singoli edifici, ma anche per unità strutturali, la conservazione dell'operatività minima delle funzioni strategiche a seguito di un sisma, anche nel caso di distruzione del tessuto urbanistico e sociale.

Varie indicazioni che il CNG ha avanzato in sede di commissione hanno trovato applicazione in specifiche "raccomandazioni" che il Dipartimento di Protezione Civile ha emanato alle Regioni.

Lavorare per la prevenzione, che è la parola d'ordine dei geologi; lavorare per dare risposte al Paese, senza mai dimenticare la necessità di lavorare sui giovani e sugli studenti, entro cui si

colloca l'istituzione del premio di laurea "AVUS 6 Aprile 2009", la cui missione è quella dell'informazione e della sensibilizzazione alla prevenzione del rischio sismico attraverso la sua conoscenza.

Tra qualche minuto si svolgerà la cerimonia di consegna del premio, siamo giunti dunque al termine di un percorso che ci piace ricordare, perché è quello la vera essenza del premio: sono stati i diversi appuntamenti svoltisi nelle università italiane a cogliere prima di tutto l'obiettivo morale di ricordare le giovani vittime del terremoto di L'Aquila ed a farlo in maniera propositiva, incontrando tanti studenti con i quali abbiamo parlato di rischio sismico e dell'importanza della prevenzione nelle varie forme.

Ho sottolineato più volte di non sapere quanti di noi geologi, quando si studiava all'Università, abbiano avuto la reale percezione dell'importanza della professione che avremmo poi abbracciato con tutto l'entusiasmo possibile, perché a quei tempi si cresceva spesso nella convinzione che altre professioni fossero più importanti e riconosciute della nostra. Il premio di laurea vuole invertire questa tendenza, perché si prefigge anche l'obiettivo che le future generazioni di geologi abbiano piena consapevolezza del loro ruolo.

Per questo alle tante famiglie di quei ragazzi che il 6 aprile 2009 rimasero sotto le macerie delle palazzine dove vivevano e che hanno fondato l'Associazione AVUS, ma anche agli Ambasciatori di Israele e della Repubblica Ceca, nazioni da cui provenivano alcuni studenti stranieri anch'essi vittime di quel terremoto ed infine alle popolazioni d'Abruzzo, qui oggi rappresentate dai tanti Sindaci con la loro fascia tricolore e a va l'abbraccio fraterno e commosso dei geologi italiani.

Un abbraccio ed un ringraziamento che voglio estendere anche a Umberto Braccili, un giornalista, ma prima di tutto una persona che sin dal primo incontro ha saputo trasmettere a me personalmente, ma sono sicuro anche all'intero Consiglio Nazionale dei Geologi, delle sensazioni forti, talvolta troppo forti, ma rese più leggere dalla sua capacità di raccontare con sobrietà quelle storie difficili che lui racconta in "*Macerie dentro e fuori*", un libro che andrebbe portato nelle scuole.

Senza di lui sarebbe stato un altro Premio di Laurea o forse non ci sarebbe proprio stato.

Così come non ci sarebbe stato un premio di Laurea senza la Commissione Giudicatrice, che pure ringrazio per aver lavorato con la passione e la consapevolezza di una matrice etica.

Alla fine del mio intervento lasciatemi però ringraziare ancora i papà e le mamme dell'Associazione AVUS che idealmente e fisicamente attraverso Sergio Bianchi ci hanno accompagnato nel lungo tour nelle Università italiane dove siamo andati a presentare il Premio di laurea.

Cito Sergio Bianchi, il Presidente dell'Associazione e papà di Nicola, uno dei ragazzi vittima di quei crolli, ma vorrei citare uno ad uno quei papà e quelle mamme, per il loro impegno quotidiano con il quale, mettendo coraggiosamente in campo il proprio dolore, fanno sì che esso non sia vano. Sergio con poche e semplici parole, ma piene di significato, è stato capace di esortare le centinaia di studenti di geologia che abbiamo incontrato nelle varie sedi a cogliere l'importanza di svolgere una professione dalla quale dipendono la vita e la morte di tantissime persone, che impone di non dover mai scendere a compromessi.

Il messaggio di Sergio va dritto al cuore di voi studenti, di qualunque corso universitario e di qualunque estrazione voi siate. Voi che studiate a L'Aquila non potrete non fissare quel 6 aprile

2009 come monito nella vostra vita adulta a non ripetere quegli errori di negligenza, di superficialità o ancor peggio di avidità che hanno portato alla tragedia.

Ci affidiamo a voi.

Sappiate essere una generazione con la schiena dritta.